COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 28 GIUGNO 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



L'EMERGENZA

Rifiuti, Legambiente «Il recente passato non ha insegnato niente»

I problemi restano e la spazzatura agli angoli delle strade si accumula. Le critiche dell'associazione ambientalista mentre il Pd attacca senza riserve la Giunta Cassi.

LAURA CURELLA pag. XII

POLITICA

Modica: Abbate si candida con l'Udc
Vittoria: il ritorno di Peppe Nicosia

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

GIARRATANA

Consiglio comunale, fumata nera Tre dimissioni nella minoranza

DANIELA CITINO pag. X



COMISO

Donna Franca Florio e la sceneggiatura cinefila diventata testo teatrale

A scriverla, celebrando un personaggio mitico della Belle Époque, lo scrittore Gesualdo Bufalino. A portarla in scena il regista Giampaolo Romania.

ANTONELLO LAURETTA pag. XVI

«Pronti a rivoluzionare la città di Scicli»

Dopo il ballottaggio. Il sindaco Mario Marino già al lavoro in seguito al successo ottenuto sulla rivale con 5.129 voti
L'incontro a margine del trionfo elettorale con la sfidante Caterina Riccotti e l'appello: «Dateci una mano pure voi»

La composizione del Consiglio comunale tra alcune sorprese e chi invece è rimasto deluso



«Ci impegneremo da subito per capire come rivoluzionare Scicli. La città ha bisogno di molti supporti e noi siamo qua per cercare di fornirli. Sotto tutti i punti di vista». Così il neosindaco Mario Marino si è messo subito all'opera, tracciando un cronoprogramma sugli interventi da effettuare. Dopo il successo di domenica sera al ballottaggio, con 5.129 voti, l'incontro (nella foto) con la sfidante Caterina Riccotti: «Dateci una mano anche voi». Ecco la composizione del Consiglio comunale tra sorprese e delusioni.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI



Ragusa. Allarme Avis: «Ci sono i donatori, ma mancano i medici»
E il fabbisogno di supporto sanitario crescerà in piena estate
L'appello alla deputazione regionale incontrata ieri mattina

LAURA CURELLA pag. XIII

ECONOMIA

La Cgia di Mestre le pmi e i fallimenti preannunciati Ecco le reazioni

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

EDILIZIA

Crediti fiscali è tutto bloccato A rischio l'attività di 700 imprese

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

IL CONVEGNO

Agricoltura e zootecnia i dottori agronomi e il futuro prossimo

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XV

La dimensione immortale di Donna Franca

Comiso. Sold out per le tre serate dedicate allo spettacolo teatrale tratto dalla sceneggiatura scritta da Bufalino con il racconto dell'epopea dei Florio e i riflettori puntati su un personaggio molto celebrato della Belle Epoque

Domani sera si continuerà con «Nell'ora dell'ultimo naufragio», talk musicale di Giovanni Caccamo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Le tre serate dedicate allo spettacolo teatrale "Io, Franca Florio", tratte dall'omonima sceneggiatura scritta da Gesualdo Bufalino, susseguitesi nello scorso fine settimana hanno registrato il sold out. Era prevedibile, date le premesse. L'epopea dei Florio, Donna Franca, bellissima donna cui il pittore Giovanni Boldini ha regalato l'immortalità nel ritratto da lui eseguito, il fascino della belle époque, se vogliamo la curiosità per una trasposizione teatrale di una sceneggiatura "d'autore" scritta però per il cinema, non poteva lasciare indifferente quel pubblico che apprezza il teatro d'alto profilo culturale.

Per tre serate, dunque, il cortile della Fondazione Bufalino si è trasformato in uno spazio scenico, anzi doppio giacché il regista Giampaolo Romania ha suddiviso lo spazio in due esatte metà dove spazio e narrazione degli eventi si sono susseguiti in modo speculare. Gli attori, Rosario Minardi, Giovanni Arezzo, Anita Indigeno, Alice Canzonieri, con i piccoli Giulia Campo e Salvo Gurrieri, hanno padroneggiato la scena, risultando piuttosto convincenti nelle loro interpretazioni, certamente non semplici. Per il regista Romania la scelta di utilizzare il cortile della Fondazione Bufalino piuttosto che un teatro è stata obbligata ma rischiosa. Obbligata perché ha potuto usufruire un palcoscenico ampissimo, con lo spettatore quasi dentro lo spazio scenico, come mai sarebbe potuto accadere dentro un teatro.

Scelta rischiosa, però, perché l'allestimento scenografico di sapore "minimal", un rimando forse agli allestimenti scenici minimal chic così in voga negli ultimi tempi, ha disperso quell'atmosfera magica, leggera ma elegante, frizzante e suggestiva di fin de siècle che i soli abiti di scena non sono riusciti ad evocare appieno. Il regista ha voluto essere fedele in toto alla sceneggiatura scritta da Bufalino, una "partitura" cinematografica, è bene ricordarlo, lasciata come abbozzo dallo scrittore giacché il film sui Florio non fu girato. Così Romania e l'aiuto regista Sofia Cardello hanno dovuto fare i conti con un testo che non era ancora tale e, per di più, pensato per una trasposizione cinematografica che ha tempi e ritmi ben diversi da una rappresentazione teatrale. Attori e regista hanno sicuramente vinto la loro personale sfida, ma l'unico applauso finale del pubblico che venerdì scorso ha assistito alla "prima" sottende, forse, una certa difficoltà a seguire una messa in scena seguita quasi in apnea mentre una suddivisione in più atti avrebbe consentito allo spettatore di tirare il fiato, e non solo allo spettatore.

Così come la descrizione degli ambienti e dei personaggi, in un film lasciati alla fotografia e all'occhio avido del pubblico, in questo caso oggetto della recitazione degli attori, hanno gravato, almeno un po', sui dialoghi. L'atmosfera di decadenza, i drammi che hanno accompagnato i Florio, è stata resa bene dal gioco di luci che ha accompagnato l'intero spettacolo. Meritato, comunque, l'applauso finale. L'evento "L'ingegnere di Babele" continua domani con "Nell'ora dell'ultimo naufragio", talk musicale di Giovanni Caccamo, autore di parole, versi e musica.



Stampa Online

https://www.ragusaoggi.it/laeroporto-di-comiso-vola-a-catania-sac-acquisisce-soaco-e-noi-restiamo-con-un-palmo-di-naso/

https://www.ragusaoggi.it/bufalino-dal-cinema-al-teatro-grande-successo-per-lo-spettacolo-io-franca-florio/

https://www.ragusanews.com/economia-aeroporti-comiso-incorporato-da-catania-159352/

https://www.ragusanews.com/attualita-bufalino-io-franca-florio-in-scena-a-comiso-159357/

https://www.ragusah24.it/2022/06/27/scacco-matto-sac-catania-ingloba-soaco-comiso/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-scompare-soaco-e-l-aeroporto-e-nelle-mani-dei-catanesi-un-grazie-dgli-iblei-aggli-ammi.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-successo-con-scenografie-cangianti-per-lo-spettacolo-su-franca-florio.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-il-primo-luglio-incontro-con-l-arch-roberto-cassibba-vicesindaco-di-comiso.htm

https://www.radiortm.it/2022/06/28/laeroporto-di-comiso-passa-a-catania/

https://www.radiortm.it/2022/06/27/come-i-sindaci-della-provincia-di-ragusa-non-riescono-a-imparare/

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/06/27/attualita/emergenza-rifiuti-annunciata-in-provincia-di-ragusa/

https://www.nuovosud.it/articoli/168395-economia-catania-ragusa/la-societ%C3%A0-di-gestione-dellaeroporto-di-catania-acquisisce

https://ztl.live/cultura/bufalino-la-sceneggiatura-inedita

https://lettera32.org/cultura/io-franca-florio-la-sceneggiatura-inedita-di-bufalino-a-comiso/

Water Sun Comiso, a Riccione i piccoli atleti prendono il volo

Esordienti e giovanissimi. I fratelli Balestrieri fanno il vuoto e conquistano due record italiani

Arriva il miglior tempo nei 50 metri rana e nei 50 stile libero. Il futuro sembra molto luminoso

SALVO MARTORANA

COMISO. Grandi soddisfazioni per i giovanissimi atleti della Water Sun Comiso che si allenano presso l'unica struttura olimpionica della provincia di Ragusa, la "Piscina del Sole" di Comiso. Gli atleti del team casmeneo si sono messi in luce allo stadio del nuoto di Riccione nel corso della 54ª edizione dei Campionati nazionali di nuoto Esordienti e Giovanissimi.

Alla manifestazione hanno partecipato tutti i giovani di ambo i sessi, in regola con il tesseramento Uisp. La manifestazione è stata un successo e ha evidenziato che la sfida più importante del nuoto è quella contro se stessi. Vincere una gara è importante ma non può essere considerato l'unico obiettivo di un nuotatore. La Water Sun Comiso del presidente Marco Daparo è stata rappresentata in modo esemplare da due atleti eccezionali: i fratelli Balestrieri. Filippo, anno 2010 e Giovanni, anno 2014: miglior tempo italiano nei 50 metri rana 51'23" categoria Giovanissimi e miglior tempo italiano anche nei 50 metri stile libero con 41'66" categoria Giovanissimi.

"Inutile dire - afferma Daparo - quanto siamo orgogliosi di questi piccoli ma grandi atleti che ci insegnano a non arrenderci alle prime difficoltà: nel nuoto, come nella vita di tutti i giorni, ci vuole molta dedizione, e questa viene sempre premiata, con una medaglia o con il raggiungimento del proprio obiettivo. Negli ultimi anni stiamo raccogliendo i risultati di anni di sacrifici e lavoro". Nel mese di aprile scorso Giuseppe Angilieri, altro atleta del team comisano del Water Sun, è stato impegnato in vasca a Riccione per i Criteria Nazionali giovanili, il più importante evento nazionale dedicato alle giovani promesse del nuoto azzurro.

Angilieri, comisano classe 2006, in quella occasione si è qualificato per i Campionati Assoluti con il tempo di 23'44" nei 50 stile (ad un decimo dal record regionale); di 50'41" nei 100 stile (a 3 centesimi dal record regionale); di 1'52"50 nei 200 stile e di 55'68" nei 100 delfino. I piazzamenti ottenuti da Angilieri hanno confermato due mesi fa il suo talento e le sue grandi potenzialità in ottica futura.

IL BOLLETTINO COVID

Deceduto un santacrocese di 82 anni

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina, riporta di un altro decesso di persona positiva al coronavirus. Si tratta di un uomo di Santa Croce Camerina di 82 anni (vaccinato con tre dosi ma con patologie),



deceduto in Area Covid a Vittoria. Sale quindi a 573 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi che scendono così a 3.462 (mentre ieri erano 3.647): di cui 3.428 si trovano in isolamento domiciliare e 34 sono ricoverati negli ospedali.

Covid, la curva è sempre più in salita

In Italia. Nelle ultime 24 ore si contano 24.747 nuovi casi: tasso di positività al 24,5%. Preoccupa il dato in Sicilia, soprattutto quello di Catania: in 20 giorni i positivi sono passati da 3mila a 11mila

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il Covid non va in ferie. Anzi, ormai da diverse settimane ha rialzato la testa mettendo in difficoltà il sistema soprattutto quello ospedaliero.

Non a caso l'andamento della curva dei casi in Italia, caratterizzata dalla circolazione di varianti altamente trasmissibili, ha portato l'Istituto Superiore di Sanità a ribadire ancora una volta: «C'è verosimilmente stato un forte aumento della quota di persone che hanno avuto un'infezione non notificata ai sistemi di sorveglianza per motivi legati a fenomeni di sottodiagnosi o autodiagnosi. Questo potrebbe aver portato a una sottostima del tasso di incidenza, di rischio relativo e di efficacia vaccinale».

Si profila una proroga dell'obbligo di indossare la mascherina nei luoghi di lavoro oltre la scadenza del 30 giugno. L'orientamento sarebbe quello di prorogare il ricorso alla Ffp2 negli spazi dove non si può garantire il distanziamento o quando il dipendente lavora a contatto con il pubblico.

Nell'ultimo report diffuso ieri dal ministero i nuovi contagi sono stati 24.747, rispetto ai 48.456 dell'altro ieri. Le vittime sono invece 63, in aumento rispetto alle 44 domenica. Sono stati eseguiti in tutto, tra antigenici e molecolari, 100.959 tamponi con il tasso di positività al 24,5%, stabile rispetto al 24,3% di domenica. Sono invece 234 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 7 in più di ieri. Gli ingressi giornalieri sono 22. I ricoverati nei reparti ordinari sono 5.873, ovvero 341 in più di due giorni fa.

Gli attualmente positivi sono 738.851, quindi 5.411 in più nelle ultime 24 ore. In totale sono 18.259.261 gli italiani contagiati dall'inizio della pandemia, mentre i morti salgono a 168.165. I dimessi e i guariti sono 17.352.245, con un incremento di 19.545.

Insomma a livello nazionale la curva si comporta sempre più con un effetto "altalena".

Discorso diverso va fatto invece per la Sicilia dove il Covid incalza, eccome. Effetto di Omicron 5 o di altre sottovarianti? Oppure il fatto che ci sono reinfezioni dovute soprattutto forse alla poca efficacia delle terze dosi di vaccino che si basavano su un virus apparentemente diverso?

Fatto sta che cresce la preoccupazione tra gli esperti. Ed uno di questi è Pino Liberti, commissario per l'emergenza di Catania: «Il Covid torna a correre lo dicono i numeri. Negli ultimi 20 giorni nell'area metropolitana di Catania si è passati da 3 mila a 11 mila positivi ufficiali. Ma è una percentuale sottostimata in quanto sempre più persone ricorrono ai tamponi fai da te e non si autodenunciano, sfuggendo alle statistiche. Questo significa che i positivi potrebbero essere il triplo, forse il quadruplo. Con questo trend l'apice della curva epidemiologica si avrà tra un paio di settimane. La velocità di diffusione - continua Liberti - è dovuta all'alta contagiosità della variante Omicron 5. I dati ci dicono che è 17 volte più contagiosa. Per limitare i contagi, il mio consiglio è quello di continuare ad usare la mascherina, soprattutto al chiuso o nei luoghi di assembramento».

Intanto nell'ultimo report, nell'Isola si sono registrati 1.806 nuovi casi nelle ultime 24 ore a fronte di 8.898 tamponi processati.

Domenica i nuovi positivi erano 3.938. Il tasso di positività è del 20,2%, era al 20% di domenica.

La Sicilia è al sesto posto per contagi. Gli attuali positivi sono 67.637 con un aumento di 1.162 casi. I guariti sono 916, mentre una è la vittima che porta il totale dei decessi a 11.170.

Sul fronte ospedaliero, aumenta la pressione soprattutto tra i ricoverati nei reparti "ordinari": sono 774, 48 in più, mentre terapia intensiva sono 26, 3 in più.

A livello provinciale si registrano a Palermo 771 casi, Catania 580, Messina 110, Siracusa 146, Trapani 96, Ragusa 136, Caltanissetta 74, Agrigento 130, Enna 35.

Rifiuti, Legambiente a muso duro «Il passato non è servito a niente»

LAURA CURELLA

Legambiente Ragusa prova a fare chiarezza sull'emergenza rifiuti che ha colpito il territorio ibleo dopo la chiusura della discarica Oikos disposta dal Tar. I circoli Il Carrubo di Ragusa, Melograno di Modica e Sikelion di Ispica evidenziano "come i sindaci della provincia di Ragusa non riescono a imparare dall'esperienza passata".

"Fino a metà della settimana prossima - dicono gli ambientalisti - in provincia di Ragusa non verrà raccolto il secco residuo per la chiusura della discarica Oikos in provincia di Catania. Chiusura attesa già da alcuni mesi dopo il ricorso dei Comuni di Motta Sant'Anastasia e Misterbianco e delle associazioni ambientaliste contro l'ampliamento della discarica che serviva metà Sicilia. Che si sarebbe arrivati prima o poi ad un blocco della raccolta della frazione secca dei rifiuti lo si era intuito alcuni mesi dopo quando era stata chiusa la discarica di Lentini. Eppure non è stato fatto nulla per risolvere un problema che riguarda poco più del 30% dei rifiuti prodotti in provincia. Con il 68% di Rd abbiamo circa 40.000 tonnellate di residuo e 15.000 tonnellate di scarti di selezione da smaltire ogni anno. Numeri che potrebbero ridursi sensibilmente se il 50% di materiale riciclabile ancora presente nel residuo secco (38% è sostanza organica putrescibile e 12% fra carta e plastica) fosse recuperato. Sono i mancati investimenti nella comunicazione agli utenti su come fare bene la raccolta differenziata e gli scarsi controlli sul rifiuto conferito dai cittadini ad aggravare la crisi senza contare l'assenza di un impianto provinciale per il conferimento del rifiuto residuo. La cattiva qualità della raccolta differenziata fa sì che il 28% dell'umido raccolto ritorna in discarica come scarto così come il circa il 30% della plastica raccolta. Che i miglioramenti in quantità sono possibili lo dimostra la provincia di Trapani che ha raggiunto il 76% di Rd nel 2020 contro il 68% nel 2021 della provincia di Ragusa, così come è migliorabile la qualità: la media nazionale di scarto dell'umido è il 5% e quello della plastica il 10%".

"Ma pur migliorando le prestazioni nella raccolta differenziata ci sarà sempre bisogno di un impianto di smaltimento finale, anche attivando tutti i Ccr, i centri del riuso, avviando le prime politiche di riduzione dei rifiuti e mettendo in funzione l'impianto per la produzione del combustibile da rifiuto. E' necessario, e urgente, chiudere il ciclo dei rifiuti con un piccolo impianto per la gestione del residuo. Fino a quando ci saranno resistenze per un impianto che ospiterà solo rifiuto secco non putrescibile molto diverso dalle vecchie discariche, dovremo inviare fuori regione i rifiuti. I Comuni di Ragusa e Vittoria hanno già dato, tocca agli altri Comuni ospitare questo impianto".

«E' necessario un impianto per ospitare il secco Ragusa e Vittoria hanno già dato. Adesso, tocca agli altri Comuni iblei»

«I costi saranno triplicati»

l. c.) Legambiente evidenzia che, a causa delle inefficienze nella raccolta, i costi dello smaltimento dei rifiuti aumenterà vertiginosamente. "Lo smaltimento fuori regione farà triplicare i costi dello smaltimento del rifiuto residuo, passando da 140 €/t a quasi 350 €/t con un maggior costo mensile di circa 700.000 € su base provinciale e con ricadute sulla Tari dell'anno prossimo. Sperare che i maggiori costi di trasporto saranno a carico della regione è poco credibile. Solo aumentando da domani quantità e qualità della raccolta differenziata possiamo limitare gli aumenti". Gli ambientalisti auspicano un miglioramento della comunicazione sui rifiuti e l'istituzione di "nuove figure, da ricercare tra i dipendenti comunali e della Srr, che effettuino i controlli sul rifiuto conferito da affiancare ai vigili urbani, come è stato fatto a Marsala". Infine, per Legambiente "l'impianto che dovrebbe ospitare i rifiuti residui dovrebbe avere però alcune caratteristiche indispensabili: essere costruito per lotti funzionali ai fabbisogni della provincia per evitare che la regione vi dirotti rifiuti di altre zone meno virtuose, il divieto di conferimento dei Comuni non in regola con i pagamenti, il coinvolgimento delle popolazione locale alla quale va detta la verità".

Abbate ha deciso «Mi candiderò con la lista Udc»

Modica. Sabato la presentazione ufficiale
Annunciata la presenza di molti esponenti del partito. Ci sarà anche il segretario Cesa

GIUSEPPE LA LOTA

All'indomani dell'ultimo capitolo delle amministrative, con il ballottaggio, si guarda già avanti. Il prossimo traguardo è quello delle Regionali. Ieri, a Modica, si è consumato un passaggio importante. Dopo settimane di attesa, l'ex sindaco, Ignazio Abbate (nella foto in alto a destra), ha ufficializzato la propria candidatura ma, soprattutto, ha ufficializzato il partito con cui correrà, vale a dire l'Udc. Abbate parla di "Un nuovo progetto politico", come lui stesso lo definisce nella grafica che accompagna l'annuncio dell'apertura del comitato elettorale della città della Contea. Ignazio Abbate, dunque, ha fatto trovare casa alla sua proposta politica. E c'è già un appuntamento. Sabato 2 luglio, recita la nota stampa, «comincerà ufficialmente la nuova "vita" politica dell'oramai ex sindaco di Modica, Ignazio Abbate. L'occasione sarà fornita dall'apertura della nuova sede del comitato elettorale in corso Umberto 268. Lunga la lista delle personalità di spicco che terranno a battesimo questo nuovo progetto».

E' stata annunciata la presenza dei segretari nazionale e regionale dell'Udc, Lorenzo Cesa e Decio Terrana, dell'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, dell'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Totò Cordaro, nonché dell'assessore regionale all'Energia, Daniela Baglieri, nonché del neosindaco di Palermo, Roberto Lagalla, oltre che del coordinatore provinciale Udc, Silvio Meli. Sembrerebbe, a quanto dicono i bene informati, che ci sarà qualche defezioni. Queste, comunque, le autorità annunciate. Certo, stride un po' il mancato annuncio nei confronti di Pinuccio Lavima, modicano, vicecoordinatore regionale Udc e già coordinatore provinciale. Forse, comunque, sarà tra i presenti. Vedremo sabato. L'incontro che sarà aperto al pubblico, è fissato per le 18. Sarà presentato anche il claim che accompagnerà questa nuova avventura fino alle elezioni regionali del prossimo autunno.

Da Modica a Vittoria. Si dovesse votare domani, oppure fra cent'anni, il "Collettivo politico per una Vittoria democratica" c'è già ed è al lavoro per governare la città dopo quelli che governano ora. Le voci che si rincorrevano da qualche giorno circa un ritorno in campo dell'ex sindaco Giuseppe Nicosia (nella foto a sinistra), da ieri sono ufficiali. C'è un nuovo gruppo politico, per ora composto da 18 persone, alcune veterane, altre matricole, comunque insieme per un programma alternativo all'attuale governo della città.

La notizia che già circola sui social, oggi approda anche nei media tradizionali. Prima che glielo rinfaccino gli avversari politici, l'etichetta di "chiddi i prima" se la cuciono loro stessi: «Quelli di prima sono tornati per diventare quelli di domani». Chi sono? Vediamo subito i loro nomi per capire meglio le loro esperienze e gli obiettivi che si pongono davanti: Germana Bellorofonte, Gaetano Bonetta, Francesco Cannizzo, Filippo Cavallo, Giuseppe Cilio, Elio Cugnata, Marco Dezio, Giombattista Faviana, Angelo Fraschilla, Greta Lo Monaco, Giuseppe Malignaggi, Manuelmarco Migliorisi, Franco Modica, Giuseppe Nicosia, Gino Puccia Gino, Salvatore RizzoPipo, Sara Siggia, Valentina Tagliarini. Il leader non viene indicato, ma si capisce che sarà Giuseppe Nicosia, già sindaco della città dal 2006 al 2016. Vicino a lui molti fedelissimi della prima ora e altri che si sono aggregati strada facendo.

Il Collettivo ha in Sara Siggia un primo punto di riferimento consiliare essendo stata eletta nella lista Di Falco sindaco ma ora parte integrante di Italia viva insieme a Marco Dezio e Valentina Tagliarini. Nutrito il gruppo di ex consiglieri comunali e anche di ex assessori di Nicosia, primo fra tutti Gaetano Bonetta, il professore protagonista della polemica pre-elettorale per alcune sue audaci dichiarazioni di voto. Ha avuto un merito da assessore: le piante della piazza le avrebbe tolte lui 5 anni prima di adesso, ma la sua proposta venne bandita dall'intelligenzia vittoriese del 2015.

Poi ci sono Francesco Cannizzo, Filippo Cavallo, Elio Cugnata e Giuseppe Malignaggi. Fra i nuovi arrivati spiccano due giovani trentenni come l'imprenditore agricolo Giuseppe Cilio e l'informatico Manuelmarco Migliorisi. Si vede a occhio nudo, per contro, l'assenza di Salvatore Di Falco e di Bianca Mascolino, che pure gravitano nell'orbita del centrosinistra moderato.

A Vittoria il ritorno dell'ex sindaco Nicosia con la creazione di un «collettivo»

Centrodestra, il vertice slitta ancora «Ma quello decisivo si farà in Sicilia»

L'effetto sulle Regionali. I buoni propositi dei leader nazionali e il piano finale dei vertici locali

CATANIA. «Alla fine i vertici, anziché annunciarli, è meglio farli. Prima in Sicilia, prima fra i siciliani. E poi a Roma, ad Arcore, dove vogliono. Ma per notificare una scelta che sapremo prendere da soli». La perla notturna di saggezza di un pezzo grosso del centrodestra regionale riassume una giornata in cui nella coalizione sconfitta ai ballottaggi emergono tutti i "vorrei, ma non posso" che riguardano soprattutto le Regionali. Sulle quali si catapulta già in mattinata l'effetto collaterale del tonfo di Verona.

Giorgia Meloni è la prima a far sentire la sua voce, postando un video in cui traspare tutta la sua amarezza per il tempo «inutilmente speso anche in queste elezioni in polemiche interne». La leader di FdI, forte dei sondaggi e dell'exploit al primo turno che le hanno riconosciuto il primato nella coalizione, affonda: «Basta litigi, a partire della Sicilia, non possiamo rischiare di mettere a repentaglio il risultato delle politiche. Chiederò a Salvini e Berlusconi di vederci il prima possibile per evitare ulteriori divisioni». Da Matteo Salvini arriva una disponibilità immediata: «Per me l'incontro si può fare anche domani, non è possibile perdere in città importanti perché il Centrodestra si divide e sceglie di non allargarsi e di includere altre forze ed energie, per paura, per calcolo o per interesse di parte. Vediamoci e prepariamo la prossima squadra e il prossimo progetto di governo, subito, insieme». Anche Silvio Berlusconi nel pomeriggio si fa sentire sui social con un videomessaggio da paciere-garante dell'unità, almeno attorno a un tavolo: «Sarò io stesso a promuovere un confronto approfondito con i nostri alleati per disegnare l'Italia del futuro e vincere le prossime elezioni nazionali».

Fin qui i buoni propositi. Allo stato, però, non c'è nessun summit in vista, anche se nel primo pomeriggio circolata la voce di un bilaterale Berlusconi-Salvini ad Arcore, smentita con decisione dai rispettivi staff. Raccontano che difficilmente i tre leader si vedranno questa settimana, «basta il telefono». Meglio far decantare la situazione e far sbollire gli animi. Al massimo, riferiscono, entro il weekend potrebbe tenersi una riunione a Palermo tra i vertici locali del centrodestra sulla Sicilia. Gianfranco Micciché, coordinatore regionale azzurro, come rivelato da *La Sicilia* nell'edizione di ieri sta lavorando per organizzare l'incontro. «Sono d'accordo con la Meloni, basta litigi, perché portano solo sconfitte al centrodestra...», scandisce il leader. «Con un buon candidato - assicura all'*Adnkronos* - il centrodestra non può che vincere in Sicilia. Basterebbe metterci attorno a un tavolo sia a Palermo che a Roma...».

Forse voleva dire: prima a Palermo e poi a Roma. Perché il fronte ostile alla ricandidatura di Nello Musumeci, che ieri non ha commentato i risultati dei ballottaggi, è convinto di chiudere la partita in Sicilia, con una «proposta condivisa» da recapitare all'eventuale futuro tavolo dei leader nazionali. Ieri numerose telefonate fra i vertici regionali, con una schiarita fra il leader forzista e Nino Minardo, segretario leghista che frenava sul vertice ipotizzato in un primo momento per domani pomeriggio. Gira ancora vorticosamente il nome dell'eurodeputato Raffaele Stancanelli. Oggetto di un retroscena pubblicato ieri dal *Messaggero*. « Volete o non volete, cari colleghi, Nello Musumeci? Non lo volete? Io non mi impunto – afferma una immaginaria Meloni nell'analisi del quotidiano – ma abbiamo pronto Raffaele Stancanelli e se rifiutate anche lui significa che avete una preclusione contro qualsiasi nome di FdI e allora sarà rottura anche in Lombardia, scordatevi il bis di Fontana, e dappertutto. Questa disfatta, in cui Giorgia perde molto meno di Salvini, rischia di rendere ancora più precario insomma il centrodestra come lo abbiamo conosciuto finora». Il retroscena non è stato smentito dallo staff di Meloni. Ma anzi, annota un attento dirigente siciliano di partito, è finito in un articolo online del Secolo d'Italia, *house organ* di Fratelli d'Italia!.

MA. B.

Chinnici incoronata dal Pd «Pronta a fare la mia parte col massimo dell'energia»

Regionali. «Il dolore per la morte di mio padre è diventata la mia forza» Barbagallo: «Azione, +Europa e Iv? Campo largo pure dopo le primarie»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un donna "sola al comando". Magari già la vede "incoronata" alla fine di quel «percorso delle primarie di fiducia reciproca, costruito con battaglie dentro e fuori dall'Aula parlamentare all'Ars», magari teme più lo scoglio delle primarie e del confronto interno ai sostenitori della coalizione che non il "big match" di novembre in cui spera il centrodestra arrivi spaccato, magari non è tempo ancora di azzerare il timer della scaramanzia, ma intanto ieri il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo è parso particolarmente soddisfatto della presentazione alla stampa di Caterina Chinnici europarlamentare e candidata del Pd alle primarie del centrosinistra per le elezioni regionali.

L'incontro con i giornalisti nella sede del Pd di via Bentivegna a Palermo ha visto l'eurodeputata pienamente a suo agio nel ruolo che il suo partito le ha affidato. «Sono pronta a spendere tutte le mie energie per questa causa sono state le sue parole - L'idea è quella di contribuire allo sviluppo della nostra regione partendo dal territorio, dal bagaglio culturale, che è unico al mondo». Protagonista delle istituzioni e della politica siciliana in campo per giocare una partita autorevole Chinnici ha voluto ricordare «questa è la terra alla quale, anche mio padre ha dedicato tutta la sua vita e io sono pronta a fare la mia parte».

La figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1983 ha parlato del «dolore che ancora mi porto dentro, e che è molto profondo, è diventato nel tempo una grande forza» calandosi poi nella competizione che porterà alla "nomination" delle forze del campo largo «Porteremo avanti queste primarie guardando alle persone, alle donne, ai giovani, ai nostri figli e a chi ha più bisogno». Sui contenuti ci sarà tempo per approfondire, per il momento il primo approccio doveva servire a delimitare le premesse, prendere confidenza con il ruolo e lanciare la sfida con chiarezza e senza esitazioni: «Fa tanta rabbia vedere che i nostri ragazzi vanno via dopo essere stati formati, essere stati aiutati a costruire quella idea di futuro, perché non siamo in grado di dare opportunità per realizzare le loro ambizioni».

Sul metodo di reclutamento del candidato che debutta per una scelta importante il leader siciliano dei dem ha spiegato che «sperimentiamo una formula innovativa, il tempo non è tantissimo, avremo tre settimane, ma se ci avvicineremo alle 100 mila presenze, sarà un dato significativo. Dalle prime registrazioni abbiamo registrato già una grande partecipazione con tantissime iscrizioni sulla piattaforma e abbiamo anche eliminato il contributo di un euro per allargare la partecipazione».

«Ci fidiamo del M5S e della Sinistra - ha ribadito il segretario - Alcune battaglie non le avremmo potute condurre se non ci fosse stata fiducia reciproca, a partire dalla battaglia sui rifiuti, sui termovalorizzatori». Barbagallo ha aggiunto che «al di là delle sigle e di come vogliamo colorare la coalizione, la mia idea di campo largo resta quella disegnata dal segretario Enrico Letta Le primarie devono servire per costruire un campo largo e inclusivo, volto a sconfiggere le destre. Azione, +Europa e Italia Viva possono partecipare a questo percorso anche dopo».

Insomma anche se non saranno tutte rose e fiori e se gli idilli delle coalizioni devono spesso sfuggire alle insidie dei rinfacci e dei passaggi a vuoto del medio e lungo periodo, se non proprio una "gioiosa macchina da guerra" quella del campo largo del centrosinistra siciliano vuole accreditarsi come una forza di identità ridefinita nella terra in cui le illusioni si barattano spesso con la promesse di corto respiro e le parabole dei big della politica durano meno che altrove.

IL RETROSCENA

I silenziosi mal di pancia sulla madonna-marziana

Vecchie note e nuove perplessità: ma i dem, obbligati da Letta, fanno quadrato

MARIO BARRESI

Nella cristalleria dell'unanimismo di facciata, Mirello Crisafulli è come sempre un elefante di schiettezza. «Più che una festa, queste primarie stanno diventando un pranzo di famiglia». Nella direzione regionale del Pd che ha incoronato Caterina Chinnici candidata alle primarie, il Barone Rosso è fra i pochi a esprimersi su «un clima che non mi aspettavo». Giudizio condiviso da altri. Tanto diffuso, seppur silenziato all'esterno, da costringere Anthony Barbagallo all'"l'aiuto da casa" in apertura di direzione, sabato scorso: un intervento via Zoom di Enrico Letta, che ha chiesto - senza troppi giri di parole - al massimo organismo regionale del Pd di «esprimere un sostegno chiaro e compatto a Caterina», anche in funzione del «forte valore» del voto in Sicilia alla vigilia delle Politiche.

E così il segretario nazionale ci ha messo due pezze. Una sulle perplessità della candidata (che lo stesso Letta aveva incontrato a Bruxelles qualche ora prima), già poco convinta di sottoporsi alle primarie e fino all'ultimo pronta a tirarsi indietro senza un'investitura chiara del Pd siciliano. La seconda pezza, la più urgente, è quella su chi è contrario all'incoronazione «di cui abbiamo letto prima sui giornali». Ufficialmente nessuno, dopo il voto quasi unanime (un solo astenuto: Antonino Musca, ex segretario Gd) sollecitato dal Nazareno. E qualcuno tira fuori un vecchio documento, risalente alla vigilia delle Europee 2019, con 165 firme in calce. Una lettera degli zingarettiani di Sicilia a Nicola Zingaretti, roba di un'era glaciale fa. Molti di loro (34 sindaci, tre deputati dell'Ars, 14 ex parlamentari nazionali e regionali, 51 segretari di circolo e alcuni provinciali) non se la ricordano. O la rinnegano. Eppure erano tutti compatti nel mettere in guardia Zingaretti da «suggestioni mediatiche di breve periodo», chiedendogli di puntare sui «parlamentari uscenti che hanno mantenuto un legame saldo e continuo con il territorio». Chinnici non la prese bene, sentendosi additata da chi l'ha spesso considerata «un'aliena» dentro un partito del quale (per legge, essendo magistrata in aspettativa) non ha mai avuto la tessera. Una che «ha preso i nostri voti» (compresi quelli, tanti, dell'allora renziano Luca Sammartino, ora leghista) e «poi non ha mai avuto un rapporto col Pd». Al netto della puzza sotto il caso di chi, nella sinistra dem, ricorda la sua esperienza da assessora di Raffaele Lombardo

Ma ora è diverso. Per tradizione ex pci-dc, più per convinzione, il Pd siciliano fa quadrato. E così lo stesso Crisafulli definisce Chinnici «la migliore candidata possibile», mentre Antonello Cracolici (Rosario Filoramo, suo uomo di fiducia a Palermo, aveva lanciato la crociata contro «i figli di vittime di mafia») si allinea alla «disciplina di partito». La stessa linea fintopacifista dell'eurodeputato Pietro Bartolo, dapprima furioso per la scelta della collega. Anche Antonio Rubino, coordinatore regionale di Left Wing, inghiotte il rospo: «Ribadiamo il massimo rispetto per Caterina». Ma in attesa della «convocazione del tavolo richiesto a Barbagallo per affrontare i nodi politici». Leggasi, fra l'altro, rinuncia dei due deputati eletti in consiglio comunale a Palermo (Carmelo Miceli e Peppino Lupo) per lasciare spazio all'orfiniano Fabio Teresi.

L'unica a metterci la faccia è l'ex parlamentare siracusana Marika Cirone Di Marco, più che perplessa sulla scelta di affidarsi «a spalle gracili e modeste, come quelle ad esempio di Chinnici, di cui non si conoscono opinioni né tanto meno lavoro politico con i gruppi dirigenti: pure quello che potrebbe essere un valore aggiunto come donna è invisibile data la sua lontananza dalle battaglie delle siciliane e delle democratiche». Con «tutta la franchezza possibile» l'ex deputata dice a Barbagallo che «non è tempo di deleghe non è tempo di ripercorrere sentieri già battuti con Orlando, Borsellino, Finocchiaro». Cirone Di Marco viene subito rintuzzata da un documento dei dirigenti dem siracusani, che esprimono «pieno sostegno» a Chinnici. Ma è un errore derubricare la faccenda a scontro locale.

«Anche perché adesso, dopo le belle parole, bisogna mettere in campo i fatti», bisbiglia un componente della direzione. Con una metafora da Formula 1: «Il Pd, come organizzazione e forza di partito, è una Ferrari che per ora resta in garage. In pista si vede soltanto la safety-car dei franceschiniani, che fa il giro con la Chinnici a bordo». Il che, tradotto dal democratichese, significa: «La macchina organizzativa per cercare iscritti e votanti alle primarie non s'è ancora messa in moto». Col rischio di perdere il vantaggio sul M5S ancora senza candidato. Ma soprattutto di farsi rubare consensi da Claudio Fava, che «oggi è l'avversario da battere». Senza una struttura di partito alle spalle, ma con molte simpatie dentro il Partito democratico. Dall'area di Angelo Villari e Concetta Raia nel Catanese a tanti altri esponenti Cgil che hanno sempre votato dem, fino al gelese Miguel Donegani e a «nuovi arrivi» che si annunciano dall'Agrigentino e dal Calatino. Tutti uniti dal no, rispettoso eppure deciso, alla madonna-marziana atterrata da Bruxelles sul pianeta Pd Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

Il centrosinistra esulta ma «politiche altra storia»

Gli analisti. «I successi nelle città scuotono i poli ma gli stessi schemi potrebbero non funzionare nel prossimo voto nazionale»

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Centrodestra litigioso, penalizzato dall'astensionismo, sconfitto. A partire da Verona, che diventa la fotografia degli errori da non ripetere. Con i leader a scambiarsi accuse. Avranno modo di parlarsi faccia a faccia, in un vertice che nelle intenzioni di Giorgia Meloni deve avvenire a stretto giro: «Chiederò a Berlusconi e Salvini di vederci il prima possibile per evitare ulteriori divisioni». In quella sede, dovranno dimostrare che è possibile costruire una coalizione e riuscire lì dove a livello locale, divisi, hanno fallito. Il tempo a disposizione non è molto considerando che in autunno si vota per le regionali in Sicilia e la riconferma della corsa del governatore uscente Musumeci (sempre per divisioni interne al centrodestra) è tutt'altro che scontata.

E' vero che sono le elezioni locali, ed è opinione, tra i sondaggisti interpellati, che il voto di domenica non abbia nulla a che vedere con le elezioni politiche, ma è altrettanto evidente che l'esito delle urne ha avuto l'effetto di rimescolare gli equilibri delle coalizioni e disegnare gli scenari in vista dell'appuntamento nazionale del 2023. La vittoria netta del centrosinistra scuote i poli, mette in crisi il centrodestra, ma impone anche alle forze di centro di immaginare lo schema di gioco migliore per le urne del prossimo anno. Vince soprattutto il Partito democratico di Enrico Letta che oltre a Verona, città diventata il simbolo della debacle del centrodestra, strappa agli avversari sette capoluoghi su tredici: «L'unità e fondamentale ed è una lezione per le politiche», osserva il leader Dem mentre il ministro degli Esteri Luigi Di Maio non ha dubbi: «Ha perso chi ha picconato il governo». L'esito delle urne rappresenta una spinta indubbia per il progetto di campo largo del segretario del Pd, che ottiene risultati positivi sia quando si allea con il Movimento, sia quando corre con Carlo Calenda. Il leader di Azione però si chiama fuori dal progetto federatore del Pd: «Letta faccia il campo largo con i Cinque Stelle, noi facciamo un'altra strada». Per Letta, a rafforzarsi non è soltanto la coalizione di centrosinistra, ma anche il governo di Mario Draghi. L'esecutivo è impegnato a chiudere tutti gli obiettivi del Pnrr entro il 30 giugno per incassare la seconda rata di fondi europei.

Se a pesare nel cammino del campo largo ci sono le fibrillazioni interne al Movimento dopo l'addio di Luigi Di Maio, la situazione più complicata al momento resta in casa del centrodestra. Berlusconi, Salvini e Meloni per ora sono d'accordo solo su un punto e cioè che le urne, ed in particolare il dato dell'astensionismo certificano che «la sinistra non può cantare vittoria». E' evidente che un chiarimento dovrà esserci ma, nonostante Salvini si sia detto pronto ad incontrare «anche domani gli alleati» ed il Cavaliere si sia fatto promotore di un incontro al più presto, una data di convocazione ancora non c'è. Eppure di carne a fuoco ce n'è parecchia.

Da un'analisi dell'Istituto Cattaneo così come per il presidente dell'Istituto Ixè Roberto Weber «è innegabile che a pesare sull'esito siano state anche le lacerazioni» della coalizione.

Non solo, oltre a dover sciogliere il nodo Sicilia, i tre dovranno affrontare anche la questione Lombardia. Il candidato ufficiale è l'attuale presidente Fontana, ma l'ipotesi che Letizia Moratti possa considerare l'idea di candidarsi agita le acque. La diretta interessata smentisce ma resta alla finestra. E il rischio, secondo alcuni, è che un eventuale no di Lega e Fi a Musumeci in Sicilia possa avere come effetto immediato la messa in discussione di Fontana al Pirellone.

IL LEADER DEL PD

Letta guarda al modello Verona «Noi in buona salute, alleati meno»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. C'è un'esperienza guida per le politiche del 2023. E' quella di Verona. Al Nazareno è presa a modello: una partita giocata su un campo difficile, perché la città usciva da quindici anni di governo di centrodestra, e affrontata schierando un'alleanza ampia, dal Pd ad Azione al M5s a Renzi, visto che Iv si è aggregata al ballottaggio. «Tommasi è stato appoggiato da tutti coloro che potrebbero far parte di una coalizione larga - ha detto Enrico Letta - E' la dimostrazione che insieme si può essere convincenti. Certo, con un candidato forte che ha fatto la sua parte, come Damiano». Anche l'anno prossimo il centrosinistra giocherà in trasferta, col centrodestra che è dato per favorito. Per cercare di vincere, quindi, il Pd proverà a mettere insieme un'alleanza progressista più ampia possibile. Il ballottaggio ha messo un po' di ottimismo in pancia ai dem, che vedevano nel voto un test per il campo largo, anche alla luce dello strappo di Luigi Di Maio dal M5s. «Il Pd è si è confermato in buona salute, il primo partito in Italia, al nord sta cominciando a erodere consenso alla Lega - ragionava un parlamentare vicino al segretario - I nostri alleati, invece, sono meno tonici. Insomma, siamo naturalmente il partito federatore». Nessuno si espone ma, nel paragone sul candidato di Verona, per il 2023 il nome suggerito da questo ragionamento sembra quello di Letta. La parte difficile del progetto sul campo largo sarà convincere i centristi. «Noi facciamo un'altra strada - ha ribadito Carlo Calenda - cercando di recuperare non solo il voto di sinistra ma anche di centrodestra». E anche i renziani non ci stanno: «Il campo largo non è quello con il partito di Conte», ha detto il deputato di Iv, Gennaro Migliore. C'è poi la corsa a chi pesa di più: "Nessuno tra i partiti della galassia riformista ha fatto bene quanto noi», ha detto Renzi. E Calenda: «I nostri voti sono stati essenziali in tante città». Alla difficile convivenza fra il centro e i Cinque stelle si sommano quelle fra Calenda e Renzi e, ora, con l'ultimo arrivato, il gruppo di Di Maio. "Comincia un lavoro di cucitura da portare avanti piano piano, giorno dopo giorno - sospirano al Nazareno - con umiltà e olio di gomito. Il punto di partenza sarà il programma che verrà fuori dalle Agorà democratiche, un percorso aperto, che sta coinvolgendo decine di migliaia di persone». Da là potrebbe uscire una decina di punti - come europeismo, diritti civili, difesa del lavoro - da proporre alle forze candidate a far parte del campo largo. La constatazione è banale: «Il centrodestra si presenterà unito - spiegava un parlamentare dem - Se il centrosinistra non farà altrettanto sarà condannato alla sconfitta. Queste amministrative hanno dimostrato che uniti li possiamo battere». Anche per Letta il messaggio di queste amministrative è chiaro: «Abbiamo imparato che l'unità è fondamentale. Sono lezioni importanti che ci portiamo dietro in vista delle politiche». Ma c'è chi avverte, come il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini: «Non bisogna montarsi la testa. Non bisogna illudersi che questa vittoria netta del centrosinistra sia un preludio a vincere le prossime politiche». (ANSA).

Giù il centro commerciale missili russi uccidono civili

CRISTOFORO SPINELLA

KREMENCHUK. Una strage di civili in un centro commerciale pieno di gente. A Kremenchuk, nella regione di Poltava sulle rive del fiume Dnirpo, nell'Ucraina centrale, «oltre mille persone» stavano facendo acquisti all'interno dell'Amstor, 300 metri dalla stazione ferroviaria, quando poco prima delle 16 locali due missili russi lo hanno centrato, provocando almeno 10 morti e oltre 40 feriti, di cui 6 in condizioni gravi. Ma per le autorità il conteggio delle vittime potrebbe crescere ancora, viste le difficoltà a domare l'incendio seguito al bombardamento e i timori di persone rimaste sotto le macerie dell'edificio di oltre 10 mila metri quadrati, ora «completamente distrutto». Secondo le prime ricostruzioni dell'esercito di Kiev, l'attacco è stato compiuto con due missili a lungo raggio Kh-22 sparati dalla regione russa di Kursk da bombardieri Tu-22M3, decollati dalla base di Shaykovka.

L'obiettivo colpito non costituiva un «pericolo per l'esercito russo» e non aveva «nessun valore strategico», ha denunciato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, secondo cui l'attacco ha preso deliberatamente di mira «il tentativo delle persone di vivere una vita normale, che fa arrabbiare così tanto gli occupanti». Per il governatore Dmytro Lunin «è un altro crimine di guerra russo. Un crimine contro l'umanità. Un chiaro e cinico atto di terrore contro la popolazione civile». Immediata è giunta anche la condanna internazionale. Dal G7, il premier britannico Boris Johnson ha puntato il dito contro «la profondità della crudeltà e della barbarie» di Vladimir Putin mentre il segretario di stato americano, Antony Blinken, ha detto che «il mondo è inorridito». Non è la prima volta che Kremenchuk viene colpita dall'inizio del conflitto. Ma finora nel mirino erano finite le infrastrutture strategiche del centro industriale, in particolare la raffineria locale.

Oltre mille le persone all'interno dell'Almstor di Kremenchuk: «Non aveva alcun valore strategico. E' una strage, l'ennesimo crimine di guerra degli invasori»

Dopo oltre quattro mesi di guerra, intanto, in Ucraina le stragi continuano a emergere anche a distanza di tempo sotto la coltre della devastazione. A Mariupol, ormai da più di un mese definitivamente sotto il controllo di Mosca dopo la caduta anche dell'acciaieria Azovstal, dove i filorussi hanno detto di aver trovato finora i corpi di 172 soldati ucraini, più di 100 cadaveri sono stati scoperti sotto le macerie di «una casa distrutta dall'esplosione di una bomba» nel distretto di Livoberezhny, secondo il consigliere del sindaco Petro Andryushchenko. «I cadaveri - ha denunciato - sono ancora sotto le macerie. Gli occupanti non hanno intenzione di seppellirli». Nella città portuale sul Mar d'Azov, dove secondo Kiev più del 95% degli edifici sono stati distrutti, le decine di migliaia di abitanti rimasti vivono così in condizioni sempre più drammatiche anche sul piano igienico-sanitario, con rischi di epidemie che si moltiplicano. Sul fronte del Donbass, dopo la caduta di Severodonetsk, i russi continuano l'offensiva sulla città gemella Lysychansk. Un'avanzata sempre più minacciosa che ha spinto il governatore regionale del Lugansk Serhiy Gaidai a invitare la popolazione a una «evacuazione immediata» finché è ancora possibile. Gli attacchi proseguono incessanti anche nel resto del Paese.

